Sir

**No benedizione ai gay**

**Ma Chiesa casa paterna**

**come per i divorziati**

**Il dibattito tra i padri sinodali si è scaldato fino a farsi sempre più partecipativo e appassionato. Al centro della riflessione, la questione dell'accesso all'Eucaristia per i divorziati risposati e le proposte per accelerare le dichiarazioni di nullità dei matrimoni. Analizzata anche la "procedura amministrativa" per la nullità mediante la dichiarazione diretta del vescovo diocesano**

M. Michela Nicolais

Nel quarto e ultimo giorno di dibattito, prima del lavoro dei Circoli Minori, la questione dei divorziati risposati è esplosa in tutta la sua complessità e delicatezza, e chi voleva ridurre, semplificare, appiattire - magari strumentalmente - la rappresentazione mediatica del Sinodo descrivendola come “polarizzata” su due fronti contrapposti tra di loro, non ha avuto la meglio. Al Sinodo “non si fa la conta”, ha puntualizzato il portavoce vaticano, ma è certo che nella Sesta e Settima Congregazione generale, dedicate alle “situazioni pastorali difficili”, il dibattito tra i padri si è scaldato fino a farsi sempre più partecipativo e appassionato. Al centro della riflessione, la questione dell’accesso all’Eucaristia e le proposte per accelerare le dichiarazioni di nullità dei matrimoni. Sul fronte delle unioni gay, nessuna “benedizione” da parte della Chiesa, pur all’insegna del rispetto delle singole scelte.

“Nel Sinodo non si fa la conta. C’è un ascolto interessato da parte di tutti, molto rispettoso: non mi sembra possibile dire che c’è un orientamento nettamente prevalente”. Con queste parole, durante il briefing di oggi, padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede, ha risposto alle domande dei giornalisti relative al “clima” nel Sinodo. Facendo il punto sugli interventi in Aula, il portavoce vaticano ha riferito che “c’è una linea che parla con molta decisione dell’annuncio del Vangelo del matrimonio, che esige di affermare che se c’è un legame valido matrimoniale esistente, non è possibile l’ammissione ai sacramenti dei divorziati risposati, in coerenza con la dottrina e per fedeltà alla Parola del Signore, e una linea che, non negando l’indissolubilità del matrimonio nella proposta del Signore Gesù, vuole vedere - nella chiave della misericordia, che naturalmente è importantissima per tutti - le situazioni vissute e fare un discernimento su come affrontarle nelle diverse situazioni specifiche”. “Il Sinodo si sta scaldando”, ha riferito padre Lombardi: “Si procede nell’approfondimento delle riflessioni, nella conoscenza vicendevole, nella spontaneità e nella sincerità delle espressioni”, ma “non si fa nessuna conta”.

“Velocizzare” la nullità, che però non è un “divorzio cattolico”. Al Sinodo sono emerse “tre indicazioni” per “velocizzare” la dichiarazione di nullità matrimoniale: “Eliminare la doppia sentenza conforme”, finora necessaria secondo il diritto canonico, “non esigere un giudizio di un Collegio giudicante” - attualmente sono tre i giudici che agiscono collegialmente - ma “un tribunale con un solo giudice”, e prevedere “una procedura amministrativa”. Nel riferirlo ai giornalisti, il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, ha spiegato con un esempio cosa s’intenda per “procedura amministrativa”. “Se abbiamo un matrimonio che certamente è nullo, perché da entrambi i coniugi è stata esclusa l’indissolubilità del matrimonio, e non abbiamo alcuna prova, né testimoniale né documentale, se non l’attestazione dei contraenti, se questi ultimi sono credibili, il vescovo della diocesi può dichiarare che questo matrimonio è nullo”.

“Sulla questione dei divorziati risposati bisogna adottare l’ermeneutica del Papa”. Lo ha detto Coccopalmerio, secondo il quale “bisogna salvare assolutamente la dottrina, ma partire dalle singole persone e dalle loro concrete situazioni, necessità, urgenze, sofferenze. Bisogna dare una risposta a persone concrete che si trovano in condizioni di gravità e urgenza e chiedono una risposta che venga loro incontro”.

“La Chiesa non è una dogana, ma una casa paterna e quindi deve offrire un accompagnamento paziente a tutte le persone, anche a coloro che si trovano in situazioni pastorali difficili”. Con questa affermazione, mutuata dal magistero di Papa Francesco, la sala stampa della Santa Sede - nella sintesi diffusa oggi - definisce il dibattito svoltosi ieri pomeriggio tra i padri sinodali, durante il quale “è stato ribadito fortemente che occorre un atteggiamento di rispetto per i divorziati risposati, perché spesso vivono anche situazioni di disagio o ingiustizia sociale, soffrono in silenzio e cercano in molti casi, attraverso un percorso graduale, di arrivare a partecipare più pienamente alla vita ecclesiale. La pastorale dovrà essere, quindi, non repressiva, ma colma di misericordia”. Durante l’ora di dibattito libero, si è detto che “è importante evitare attentamente di dare un giudizio morale, di parlare di ‘stato permanente di peccato’, cercando, invece, di far comprendere che la non ammissione al sacramento dell’Eucaristia non elimina del tutto la possibilità della grazia in Cristo ed è dovuta piuttosto alla situazione oggettiva della permanenza di un precedente legame sacramentale indissolubile”.

Nessuna “benedizione” per le coppie gay. “Bisogna essere molto onesti e dire: per noi, non solo per la Chiesa cattolica ma per la cultura umana in genere, il matrimonio è quello fatto da un uomo e una donna, con elementi ulteriori molto precisi”. Così il cardinale Coccopalmerio ha risposto a una domanda su una eventuale “benedizione” delle coppie omosessuali da parte della Chiesa. “Non giudichiamo queste persone, che riteniamo in buona fede - ha precisato il cardinale - però non possiamo dire che sono come un matrimonio, questo mai, ma non possiamo neanche dire che sono una ‘benedizione’, cioè una cosa buona. Non fa parte del nostro modo di vedere”. “Altra cosa - ha puntualizzato il porporato - è dire: ‘Ciascuno fa le sue scelte, non giudichiamo’. Ci sono persone ottime tra di loro, ma è una cosa diversa dal dire: ‘Questo tipo di unione è una cosa buona’”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Studenti in piazza in tutta Italia contro la riforma della scuola**

**Da Milano a Palermo, decine di città coinvolte nella protesta contro il piano Renzi sull’istruzione e contro il Jobs Act. Mobilitati anche i sindacati**

di Redazione Scuola

Inizia l’autunno caldo della scuola. Gli studenti sono in piazza in decine di città, da Milano a Palermo (tre cortei solo a Roma), per far sentire la loro voce e dire cosa manca e cosa va cambiato nella cosiddetta «Buona Scuola» di Renzi, il piano del governo per riformare l’istruzione che mette sul piatto un miliardo di euro per stabilizzare dall’anno prossimo 150 mila prof precari, ma con l’altra mano minaccia di tagliare l’organico degli Ata (ausiliari tecnici e amministrativi), di sfilare 400 milioni alle università (già stremate da un miliardo di tagli a seguito della legge Tremonti) e impoverire di ulteriori 160 milioni in fondo per il diritto allo studio.

La mobilitazione sarà accompagnata dallo sciopero dei docenti indetto dai Cobas e vedrà anche la partecipazione degli universitari che chiedono l’immediato stop al Decreto Sblocca Italia e stigmatizzano lo smantellamento del diritto allo studio.

La giornata, diffusa anche tramite una comunicazione capillare sui social network attraverso foto nomination sui banchi (#entrainscena) e l’hashtag #10ott , si preannuncia largamente partecipata, con 100 cortei in agenda.

La Flc-Cgil sarà in piazza con gli studenti «per ridare valore sociale all’istruzione pubblica» ha spiegato il segretario generale, Mimmo Pantaleo, per il quale le scelte del governo «vogliono piegare la scuola e le università alle logiche del mercato e agli interessi delle imprese». Per Piero Bernocchi (Cobas), «dietro il fumo di 136 pagine con linguaggio accattivante e con la promessa di stabilizzare finalmente da settembre 2015 i circa 150 mila precari delle graduatorie a esaurimento, Renzi e i suoi consiglieri hanno squadernato tutto il peggio che in materia di scuola-azienda, scuola-miseria e scuola-quiz i governi degli ultimi 20 anni hanno cercato di imporre all’istruzione pubblica». Solidale con i manifestanti anche l’Arcigay: «Sosteniamo le istanze dei giovani di questo Paese e dei lavoratori della scuola e condividiamo con loro la grande preoccupazione per un sistema scolastico fragile, che si va via via indebolendo sotto i colpi dei tagli, di un’allarmante esternalizzazione, e di una progressiva dismissione di quel patrimonio pubblico, che lo trasforma in un bene di mercato, smantellandone la rilevanza costituzionale».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Oggi il mondo dice no alla pena di morte**

di Riccardo Noury

Oggi, venerdì 10 ottobre, il mondo celebra la XII Giornata mondiale contro la pena di morte, evento principale della Coalizione mondiale contro la pena di morte, rete di 121 organizzazioni per i diritti umani, gruppi legali, sindacati e autorità locali e regionali per l’abolizione totale della pena di morte.

Secondo dati di Amnesty International, la pena di morte non è più praticata in 140 paesi. È ancora prevista dalle leggi di 58 paesi ma, nel 2013, è stata applicata solo in 22 paesi.

In occasione della XII Giornata mondiale contro la pena di morte, Amnesty International metterà in evidenza l’uso della pena di morte nei confronti delle persone affette da disabilità mentale e intellettiva e farà pressione su alcuni stati della comunità internazionale – tra cui Cuba, Ghana e Myanmar – perché aumenti il numero dei voti a favore della risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni, che verrà presentata anche quest’anno all’Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Al centro della XII Giornata mondiale contro la pena di morte sarà anche il Giappone e in particolare il caso di Hakamada Iwao (nella foto), 78 anni, condannato all’impiccagione nel 1968 e per oltre 45 anni nel braccio della morte, in attesa ogni giorno della possibile esecuzione, fino a quando il 27 marzo di quest’anno una corte distrettuale ha accolto la richiesta di un nuovo processo.

Purtroppo, il 31 marzo il pubblico ministero ha presentato ricorso contro la decisione. L’esame del ricorso potrebbe durare anche due anni. Nel frattempo, almeno, Hakamada Iwao è uscito dalla prigione.

Hamakada Iwao, nato il 10 marzo 1936, pugile, era stato stato arrestato e accusato di omicidio nel 1966. Secondo l’accusa, il 30 giugno di quell’aveva accoltellato il proprietario della fabbrica dove lavorava e tre familiari della vittima.

Era stato interrogato dalla polizia per 23 giorni di seguito, 12 ore al giorno, senza poter incontrare un avvocato e poi condannato a morte l’11 settembre 1968. Nel corso del processo, aveva denunciato che la polizia gli aveva estorto la confessione con la forza.

In isolamento nel braccio della morte, Hakamada Iwao ha cominciato ben presto a manifestare segni di squilibrio mentale e comportamentale. Ha continuato a scrivere lettere senza senso fino all’agosto 1991, poi ha smesso. Nel 1994 ha deciso di non ricevere più visite della sorella e ha cambiato idea solo nel 2006. Nel 2007 gli è stata diagnosticata l’infermità mentale.

In occasione del 10 ottobre, attivisti e simpatizzanti di Amnesty International promuoveranno un appello al pubblico ministero del Giappone chiedendo di desistere dal ricorso contro il nuovo processo e invieranno messaggi di solidarietà a Hakamada Iwao, per sostenere la sua richiesta di giustizia.

La Giornata mondiale sarà seguita da Città per la vita, manifestazione organizzata dalla Comunità di S. Egidio e prevista per il 30 novembre, quando più di 1.400 città nel mondo illumineranno edifici per commemorare la data della prima abolizione in Europa, avvenuta nel 1786 in Toscana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Acciaierie di Terni, salta l’accordo**

**«Cancellati anche gli integrativi»**

**Avvio delle procedure di mobilità per 550 addetti. Sciopero degli operai**

**Renzi: «Lavoriamo nei prossimi tre mesi per evitare l’irreparabile»**

di FABIO SAVELLI

Dopo un mese di trattative, di rilanci e stop inattesi, arriva la rottura. Le Acciaierie Speciali Terni hanno annunciato ufficialmente ai sindacati di categoria l’avvio della procedure di mobilità per 550 addetti. Oggi cominceranno a partire le lettere di licenziamento per i lavoratori coinvolti, anche se la procedura ha una durata di 75 giorni in cui è ancora possibile ricomporre la frattura. Cancellati, con decorrenza dal primo ottobre, anche tutti gli accordi aziendali di secondo livello per tutti i dipendenti dell’Ast e ciò significa una diminuzione netta in busta paga di circa il 20% perché tra le voci colpite ci sono le maggiorazioni dei turni festivi e di quelli notturni.

La nota dell’azienda

In una nota l’azienda (il cui unico socio è la multinazionale tedesca ThyssenKrupp) ha spiegato che la decisione in merito al contratto integrativo è stata presa «in relazione alla nota crisi del mercato siderurgico, alle gravi ricadute produttive, all’ottimizzazione dei costi». Immediata la reazione dei lavoratori: le assemblee in fabbrica programmate dalle 12,30 si stanno trasformando in un’ora e mezza di sciopero. Delusione, rammarico, anche da parte della presidenza del Consiglio che ha tentato un’ultima mediazione, dopo i ripetuti incontri al ministero dello Sviluppo con la titolarità del dossier direttamente in carico al «ministro metalmeccanico» Federica Guidi. «Sono reduce da una trattativa andata male, ma non abbandoniamo e continueremo a insistere», ha affermato il sottosegretario Graziano Delrio. Nei giorni scorsi anche il premier Matteo Renzi si era espresso sulla vertenza, rilevando come fosse necessario tenere accesi tutti e due i forni delle acciaierie ternani, fiore all’occhiello per la produzione ad alto di gamma. La volontà dell’azienda è di chiuderne uno dei due, riducendo di un terzo i volumi di acciaio speciale con il rischio che ora l’Italia potrebbe essere costretta ad importarlo dall’estero visto che è il secondo mercato per consumi in Europa.

L’impegno di Renzi

Sulla vicenda è intervenuto anche il premier, Matteo Renzi. Oggi «io sono terrorizzato da Terni dove, nonostante abbiamo fatto di tutto, la negoziazione non è stata accettata dai sindacati né dall’azienda» ha detto il presidente del Consiglio ospite di Virus, su Rai2. «Noi lavoriamo nei prossimi tre mesi prima che accada irreparabile» ha assicurato il presidente del Consiglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Draghi: "Gli elettori caccino i governi inerti sul lavoro". La Bce: ripresa ha perso slancio**

**Il governatore della Banca centrale europea torna sul tema dell'occupazione e chiede nuove misure per far ripartire l'economia. "In Italia non c'è pericolo licenziamenti di massa, la crisi ha già colpito. Le riforme devono favorire flessibilità in entrata dei giovani, non in uscita"**

MILANO - "Le riforme del mercato del lavoro devono rendere più facile per le aziende assumere giovani ma non più facile licenziarli". Lo afferma all'Ansa il presidente della Bce, Mario Draghi, intervenendo al Brookings Institute a Washington riferendosi anche al dibattito in corso in Italia sul Jobs Act. E assicura: "La riforma del mercato del lavoro non causerà licenziamenti di massa. L'Italia è stata in recessione così a lungo che le imprese che volevano licenziare lo hanno già fatto".

Serve una spinta per far ripartire il lavoro. "La crescita è troppo bassa per ridurre la disoccupazione, non possiamo ritardare le riforme strutturali", ha aggiunto Draghi. "Non vedo un'uscita dalla crisi a meno che non ci sia fiducia nel futuro potenziale delle nostre economie". In questo senso i paesi che non hanno spazio di manovra fiscale, possono comunque stimolare la domanda "modificando la composizione del bilancio, in particolare tagliando allo stesso tempo le tasse distorsive e le spese improduttive". Draghi lancia poi un monito ai governi dell'Eurozona: "Chi non riforma sparirà". In Europa c'è bisogno di investimenti nel digitale e nell'istruzione, più che investimenti infrastrutturali.

Anche perché i dati dell'ultimo Bollettino della Bce non sono esaltanti. La crescita nell'Eurozona ha "perso slancio" questa estate, come si evince da indicatori sulla fiducia come l'Economic Sentiment Indicator della Commissione Europea, che tra maggio a settembre 2014 ha registrato le flessioni maggiori in Italia e Germania. "Dopo quattro trimestri - si legge nel documento - di moderata espansione, il Pil reale dell'area dell'euro è rimasto invariato nel secondo trimestre del 2014", "benché tale andamento sia in parte riconducibile a fattori transitori, sembra essersi altresì verificata una certa perdita di slancio della crescita dall'inizio dell'estate".

La Bce rassicura sulla Germania: il mercato del lavoro tedesco si è ripreso con relativa facilità dagli effetti della recessione grazie ai "continui progressi verso una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, conseguenza di ampie riforme varate prima della crisi". In generale, la richiesta ai governi ricalca il ritornello ormai famoso della necessità delle riforme: nel bollettino si specifica che nell'Eurozona ci sono "alcuni paesi" che "devono chiaramente imprimere slancio al processo legislativo e attuativo delle riforme strutturali, per quel che riguarda i mercati dei beni e servizi e del lavoro nonchè gli interventi volti a migliorare il contesto in cui operano le imprese".

L'Eurotower conferma che "l'attuazione determinata delle nuove misure sosterrà il saldo ancoraggio delle aspettative di inflazione a medio-lungo termine, in linea con l'obiettivo del consiglio direttivo di mantenere i tassi di inflazione su livelli inferiori ma prossimi al 2 per cento". Secondo la Bce, "via via che tutte le misure si trasmettono all'economia, contribuiranno a riportare i tassi di inflazione più vicino all'obiettivo del consiglio direttivo". Tuttavia, i banchieri centrali confermano per l'ennesima volta che "qualora si rendesse ancora necessario far fronte a rischi connessi con un periodo di bassa inflazione eccessivamente prolungato, il consiglio direttivo è unanime nel suo impegno a ricorrere a ulteriori strumenti non convenzionali nel quadro del proprio mandato".

Tornando alla ripresa economica, per l'Eurotower restano "rischi al ribasso" per il 2014. Per il prossimo, secondo la Bce, "continuano a sussistere le prospettive per una moderata ripresa" anche se alla domanda interna, sostenuta dai tassi bassi, dai miglioramenti delle condizioni finanziarie, dai progressi nel risanamento dei conti pubblici e dalle riforme strutturali (e dal calo dei prezzi dell'energia che sostiene il reddito disponibile reale), si contrappongono i problemi "della disoccupazione elevata e la cospicua capacità produttiva inutilizzata".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sinodo, duello conservatori-progressisti. Sul tavolo il nodo della contraccezione**

**Padre Lombardi ammette la divisione sulla comunione ai divorziati risposati, ma chiarisce: "Nessuna previsione è possibile". Card. Coccopalmerio indica due strade per risolvere la questione: "cammino penitenziale" o "snellimento dei processi di nullità del matrimonio". Sui metodi contraccettivi la testimonianza di due laici brasiliani: "Un abisso tra dottrina e prassi"**

di GIOVANNI CEDRONE

CITTA' DEL VATICANO - Fino a poco tempo fa poteva sembrare impensabile che un'assemblea ecclesiastica di così alto livello potesse affrontare simili tematiche. E che si dividesse in modo così aperto su questioni non secondarie della vita della Chiesa come l'ammissione ai sacramenti. Invece il Sinodo straordinario sulla famiglia convocato da Papa Francesco sta toccando alcune delle questioni più spinose della dottrina cattolica, in linea con la volontà del Pontefice di aprire la Chiesa al mondo senza lasciare fuori nessuno. Anche il Papa oggi ha voluto far sentire la sua voce rivolgendosi su Twitter direttamente ai giovani: "Cari giovani, Cristo conta su di voi, per essere suoi amici e testimoni del suo amore infinito".

I lavori procedono seguendo l'ordine degli argomenti trattati dall'Instrumentum Laboris, il documento alla base dei lavori sinodali che sintetizza i risultati del questionario preparatorio inviato alle Chiese di tutto il mondo l'anno scorso. Dopo le aperture dei giorni scorsi sulle coppie di fatto ( che secondo i vescovi "presentano elementi di santificazione") e sulle unioni tra persone dello stesso sesso ("la Chiesa sia casa paterna anche per queste persone", ha detto ieri il cardinale Damasceno Assis), oggi i porporati discutono nella settima Congregazione generale di "contraccezione" e "apertura alla vita".

Il dibattito sulla contraccezione. Il presidente delegato di turno, card. André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, ha aperto i lavori sottolineando che "in questo campo si toccano dimensioni e aspetti molto intimi dell'esistenza, per i quali emergono differenze sostanziali tra una visione cristiana della vita e della sessualità e un mondo di via fortemente secolarizzato". E ha ribadito la necessità di "contrastare la mentalità contraccettiva e la diffusione di un modello antropologico individualista che determina in certe regioni del mondo una forte caduta demografica". Nella seconda parte della Congregazione è stato affrontato anche il tema della paternità responsabile ed è stata ribadita "la gravità di un crimine come l'aborto".

Ad affrontare il tema della contraccezione una coppia di laici, Arturo e Hermelinda As Zamberline, brasiliani, sposati da 41 anni e con tre figli, responsabili regionali dell'Equipe Notre Dame, un movimento di spiritualità coniugale presente in settanta Paesi. La coppia ha sottolineato che i metodi contraccettivi naturali, accettati dalla Chiesa, "sono buoni ma nella cultura attuale ci sembrano privi di praticità" e le coppie cattoliche "nella grande maggioranza non rifiutano l'utilizzazione di altri metodi contraccettivi". E ancora: "Un matrimonio è fecondo non solo perchè genera figli ma perchè ama e amando si apre alla vita". Una testimonianza significativa, quasi rivoluzionaria. Completamente diversa invece l'esperienza di Olivier e Xristilla Roussy, francesi, sposati da vent'anni e con sette figli. All'inizio della relazione optano per i metodi contraccettivi naturali ma dopo l'arrivo del terzo figlio "Xristilla era esausta, non eravamo più in grado di vivere serenamente il nostro rapporto", ha raccontato Oliver all'Assemblea dei vescovi. Di lì la decisione di affidarsi alla pillola che però "sortì l'effetto contrario. Xristilla era spesso di cattivo umore, il desiderio era assente e la gioia era sparita".

Comunione ai divorziati. Resta al centro del dibattito la questione della comunione ai divorziati risposati, che continua a dividere i vescovi progressisti da quelli più conservatori. Sul tema è intervenuto il cardinale australiano George Pell, da qualche mese prefetto della Segreteria dell'Economia della Santa Sede, critico sulle ipotesi aperturiste circolate in questi giorni: "Qualcuno potrebbe desiderare che Gesù fosse stato un pò più morbido sul divorzio, ma non lo è stato. E io resto fedele a lui".

Una battuta che sintetizza la difficoltà del Sinodo alle prese con il tentativo di coniugare la fedeltà al "dogma" dell'indissolubilità del matrimonio con l'altrettanto evangelico invito al perdono e alla misericordia per tutti. Una divisione confermata dal direttore della sala stampa vaticana padre Federico Lombardi, che ha però chiarito: "Non è possibile fare dei conti in base agli interventi nell'assemblea". E ha invitato i giornalisti a non sbilanciarsi in previsioni su come il Sinodo si esprimerà sull'ammissione alla comunione dei divorziati risposati.

Si schiera con Pell il cardinale Timothy Dolan, arcivescovo di New York, che si dice mosso dalla stessa preoccupazione del confratello australiano: al Sinodo, spiega, sono riuniti "pastori che conoscono molto bene il loro popolo e parlano con tenerezza e amore della loro gente, anche delle persone che vivono situazioni di frattura: siamo colpiti da questi problemi, è una sfida per noi".

Più dialogante di Pell si mostra il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del dicastero per l'interpretazione dei testi legislativi (in pratica la Corte Costituzionale della Chiesa Cattolica), secondo il quale non ci sarà mai una "regola generale" che autorizzi la comunione per i divorziati risposati ma a precise condizioni di "situazioni di anomalia" sarebbe giusto ammetterla. Coccopalmerio, nominato da Papa Francesco nella Commissione per la Riforma del processo di nullità matrimoniale, ha indicato due strade per risolvere il problema dei divorziati risposati. La prima, verso la quale ci sono più resistenze, è quella in uso nelle chiese ortodosse, che dopo un cammino penitenziale e una benedizione non sacramentale ammettono i risposati all'Eucaristia. L'altra, più percorribile secondo il cardinale lombardo, è quello di una revisione del processo di nullità nel senso di uno snellimento che arrivi fino al riconoscimento di nullità direttamente dal vescovo.

A guidare il fronte progressista, infine, il cardinale Kasper che da anni si batte per l'ammissione, a determinate condizioni, dei divorziati risposati all'eucarestia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubbblica

**Isis, Usa inviano team militare per colloqui ad Ankara**

**Proseguirà consultazioni avviate da inviato Obama**

UN TEAM militare Usa si recherà ad Ankara all'inizio della prossima settimana "per proseguire i colloqui a livello militare" iniziati ieri dall'inviato speciale del presidente Obama per la coalizione anti-Isis John Allen e dal suo vice Brett McGurk.

Lo rende noto il Dipartimento di Stato, secondo il quale Allen e McGurk hanno avuto "colloqui costruttivi con alti funzionari turchi ad Ankara, tra cui il primo ministro Ahmet Davutoglu", riguardo "alla cooperazione su molti aspetti degli sforzi che sono richiesti per degradare e infine sconfiggere" l'Isis.

In questo quadro, un team militare Usa sarà ad Ankara all'inizio della prossima settimana, si legge in una nota della portavoce Jen Psaki, secondo cui le due parti "hanno anche concordato di continuare dinamiche e profonde consultazioni bilaterali" sulla lotta contro l'Isis, tra gli aspetti militari, la prevenzione del flusso di combattenti stranieri e di sostegno finanziario, e l'assistenza umanitaria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Aiutare l’Africa per battere Ebola**

**Per gli esperti Usa il virus è la sfida più grande dai tempi dell’Aids. Il rischio epidemia spinge a blocchi dei voli e a blindare gli aeroporti. Qualcuno vorrebbe non rimpatriare i medici occidentali ammalati all’estero. Ma basta per fermare il nemico?**

**Bambini di una scuola nigeriana si lavano le mani con il sapone dopo aver misurato la febbre. La Nigeria - dice Barbeschi dell’Oms - è riuscita a fermare la catena del contagio grazie alle strutture e alla prevenzione**

paolo mastrolilli

«Nei trent’anni in cui ho lavorato nel settore della salute pubblica, l’unica cosa come l’Ebola è stata l’Aids. Ora dobbiamo lavorare per evitare che diventi il prossimo Aids». Tom Frieden, direttore dei Centers for Desease Control and Prevention di Atlanta, non poteva usare un paragone più allarmante per sollecitare la comunità internazionale ad agire, durante il suo intervento di ieri al convegno che la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno dedicato all’emergenza Ebola. Quindi ha aggiunto: «Non possiamo garantire il rischio zero di diffusione, se non fermando l’epidemia in Africa».

Sul primo punto, ossia la pericolosità della malattia, concorda il professore del Mercy College Rossi Hassad, studioso di malattie infettive e membro dell’American College of Epidemiology: «In realtà, l’Ebola è potenzialmente anche più contagioso dell’Aids, e più letale. Finora era stato contenuto perché le precedenti epidemie erano state isolate presto nelle regioni dove si erano sviluppate, ma stavolta l’intervento è stato meno efficace, il virus era più forte, e rischiamo la pandemia. Per fortuna non ci sono ancora segni di una mutazione che lo renda trasmissibile per via aerea, ma è una possibilità che non possiamo escludere, e ci obbliga ad agire in fretta».

Fermare i trasporti

Frieden ha detto che bisogna bloccare l’Ebola in Africa, e su questo punto sono d’accordo tutti gli esperti del settore. «Ma bloccare i voli dalla regione - spiega Hassad - è inutile e dannoso. È inutile perché se l’epidemia cresce alla velocità a cui sta andando ora, troverà comunque la maniera di raggiungere altri continenti. Quali voli fermi? Quelli diretti? E chi arriva con i voli indiretti? E chi si sposta in nave? Chi viaggia a piedi? Possiamo migliorare i controlli all’arrivo per ridurre i rischi, ma come dice Frieden, assicurare il rischio zero è impossibile. Bloccare le comunicazioni poi sarebbe dannoso proprio per gli sforzi in corso alla scopo di fermare l’epidemia, compromettendoli».

Assurdo anche chiedere di lasciare in Africa gli operatori internazionali che si ammalano, come il medico americano Kent Brantly o il missionario morto in Spagna: «Chi interviene per fermare l’epidemia - dice il dottor Maurizio Barbeschi dell’Organizzazione Mondiale della Sanità - deve avere la certezza che se gli succede qualcosa verrà evacuato». Altrimenti nessuno andrebbe più sul posto, e l’epidemia esploderebbe.

Come si blocca l’Ebola

Se le comunicazioni non vanno sospese, bisogna lavorare per fare in modo che alla fonte non ci siano più persone infette pronte a partire. Durante le epidemie precedenti questo risultato si è ottenuto interrompendo la catena del contagio, isolando subito i malati, e istruendo gli operatori sanitari e i famigliari su come trattarli. «In Nigeria questa operazione finora è riuscita – spiega Barbeschi – perché c’erano le strutture e le persone preparate a gestirla. In Liberia, Sierra Leone e altri Paesi no».

Secondo Hassad, «il primo obiettivo è isolare i malati, per fermare il contagio, ma nei Paesi più colpiti non c’erano gli ospedali adatti. Ora però sono incoraggiato, perché gli Stati Uniti hanno mobilitato l’esercito, che ha come compito primario la costruzione di strutture per ospitare i pazienti. Anche gli altri Paesi ricchi dovrebbero muoversi, perché la catena del contagio si ferma così, e poi addestrando il personale e fornendo i materiali necessari alla protezione». Un’altra ipotesi allo studio dell’Oms è quella di costituire piccole unità di ricovero nei villaggi, in modo da isolare a curare i malati immediatamente alla fonte.

Cure e vaccini

Al momento, i malati vengono assistiti garantendo l’idratazione e le altre funzioni vitali, nella speranza che il sistema immunitario sconfigga la malattia. Così, il tasso di sopravvivenza è intorno al 50%. Esistono farmaci sperimentali, come zMapp e Brincidofovir, ma sono pochi, e vaccini ancora in fase di studio. «Sarei ingenuo - dice Hassad - se non ammettessi che la mancanza di cure è dipesa finora dallo scarso interesse economico della case farmaceutiche: l’Ebola in genere colpiva poche persone, in Paese poveri e lontani. Esistono però ricerche molto promettenti, e spero che questo allarme ci spinga a debellare la minaccia producendo medicine e vaccini».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Addio a Mare Nostrum, c’è la missione Triton”. L’annuncio di Alfano: il controllo sarà europeo**

**Il ministro dell’Interno annuncia la fine della missione italiana per l’emergenza migranti. Dal primo novembre il pattugliamento dei confini marittimi sarà coordinata da Frontex**

Con «l’operazione Triton si pone fine a Mare Nostrum. Ne prenderà il posto. Non ci saranno due linee di difesa delle nostre frontiere». Le parole del ministro all’Interno Angelino Alfano suonano chiare nella sala briefing al termine del consiglio dei ministri Ue che ha appena presieduto. L’endorsement dei 28 alla nuova operazione che sarà condotta da Frontex, alla quale hanno già dato adesione una larga schiera di Stati membri, e lanciata il primo novembre, pone una pietra tombale su quella condotta dall’Italia, in solitudine, dall’ottobre 2013, dopo la tragedia di Lampedusa, e servita a salvare decine di migliaia di vite e a fermare oltre 300 scafisti e passeur.

MA IL SALVATAGGIO DEI MIGRANTI CONTINUA

«Era un’operazione a tempo, nata come misura di emergenza. Avevamo sempre detto che si sarebbe conclusa quando l’Europa avesse fatto la propria parte. Oggi ci sentiamo di dire che l’Europa fa la propria parte», spiega Alfano.

Ma il ministro assicura: per le azioni di “search and rescue” l’Italia non si tirerà indietro, secondo quanto previsto dal «diritto internazionale della navigazione». Perché quello di salvare chi è in difficoltà in mare è «un principio universale», un «dovere che incombe su ogni Paese». Così come «ciascun Paese Ue è chiamato a tutelare le proprie frontiere».

MARE NOSTRUM VERSO L’ESAURIMENTO

Per ribadire il concetto e fugare ogni dubbio sul destino di Mare Nostrum, il ministro legge alcune righe delle conclusioni della riunione: «Mentre viene avviata l’operazione Triton sarà garantito il pieno coordinamento con le misure di emergenza adottate dall’Italia in vista di una loro rapida eliminazione». Triton però è solo uno dei tasselli che compongono il nuovo approccio europeo della gestione dei flussi migratori - «successo della presidenza italiana», come lo ha definito il capo del Viminale - che si basa su tre colonne, a partire dagli accordi con i Paesi Terzi (oggi c’è stata un’importante firma per la collaborazione con la Giordania), e richiama alla piena osservanza del regolamento di Dublino.

IL NODO REGISTRAZIONE DEI MIGRANTI

E ai Paesi come Germania e Svizzera che si lamentano per le mancate registrazioni dei migranti in arrivo nel nostro Paese, Alfano risponde: «I migranti spesso si sono rifiutati individualmente o in gruppo. Ma la polizia italiana ha stretto ulteriormente i bulloni dell’organizzazione per rispondere in modo ancora più efficace sul tema del foto-segnalamento e delle impronte digitali», segnalando come negli ultimi mesi sia stato «raggiunto uno straordinario miglioramento».

LA LOTTA ALL’IMMIGRAZIONE IRREGOLARE

Intanto le polizie europee, col coordinamento italiano, si preparano ad una stretta sul fenomeno dell’immigrazione irregolare, con l’operazione «Mos maiorum», due settimane di controlli mirati ai punti di passaggio “caldi” delle frontiere esterne e lungo le rotte interne, per monitorare i cosiddetti “secondary movement” all’interno dell’area Schengen, dal 13 al 26 ottobre. Ma quattro eurodeputate Pd, Costa, Kyenge, Schlein e Toia, sono pronte a dar battaglia e chiedono al Consiglio europeo di ricevere informazioni sulle procedure dell’operazione.